

Il dubbio demoniaco: essere o non essere?

di mons. CORRADO BALDUCCI*

Diavolo sì, diavolo no? Un tema sul quale esiste tanta confusione e disorientamento

Ma esiste il diavolo?

Quarant'anni fa, Indro Montanelli, in un incontro col famoso romanziere americano John Dos Passos, ebbe a dire: «Un uomo che ignora il diavolo, se fossi Dio non me ne fiderei e lo manderei all'inferno per fargliene fare la conoscenza» (Corriere della Sera, 4/10/1949). Qualche anno dopo, Giovanni Papini, nel volume «Il diavolo», scriveva che i teologi «appena bisbigliano di lui, quasi si vergognassero di credere alla sua presenza reale o avessero paura di fissarlo in viso» (pag. 11).

Chissà cosa non affermerebbero oggi i due illustri personaggi, dal momento che da poco più di venti anni, e per la prima volta nella storia bimillennaria della Chiesa, si è venuta formando una corrente teologica orientata alla negazione di satana.

Fu questo il vero motivo che indusse Paolo VI a riproporre l'argomento demoniaco specie nei due discorsi del 29 giugno e del 15 novembre 1972. Due anni dopo, il film «L'esorcista» contribuiva a

rendere di dominio pubblico un tema divenuto oramai di grande attualità, ma sul quale esiste tanta confusione e disorientamento nello stesso ambiente ecclesiastico, perché privo di formazione demonologica.

Parlare di diavolo significa affrontare due diverse questioni: esistenza e presenza. Sono concetti ben diversi e che non vanno mai confusi: una cosa infatti è dire se esiste o meno, altra cosa è parlare della sua attività, specie allo scopo di poterlo affermare presente solo nei casi in cui egli veramente opera.

Ma esiste il diavolo? La ragione umana non può dimostrare né l'esistenza né la non esistenza di satana, essendo questi un essere spirituale. Tale esistenza è comunque certissima, poiché è una delle verità rivelateci da Dio. Si tratta pertanto di una verità di fede, la quale a sua volta poggia su solidi fondamenti di credibilità, dal momento che l'intelletto umano può dimostrare il fatto della Rivelazione divina; è cioè oggetto di dimostrazione che in un determinato mo-

religiosità diversificate per origine, ma convergenti come tendenza verso quel movimento religioso e culturale che sarà la gnosi del II secolo d.C., soffrirono una profonda crisi di fede e di prassi cristiana proprio sulla questione del servire potenze oscure e di osservanze pseudoreligiose. La crisi fu così profonda da provocare un intervento d'autorità apostolica. «Nessuno vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati... Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale... Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne» (Efesini 2,16-23).

Il motivo di tali severe prescrizioni sta nella incompatibilità tra la fede in Cristo, professato unico Signore di tutto l'universo, e le pratiche di superstizione, che, di fatto, riconoscono un potere alternativo legato a forze oscure, minacciosamente presenti nella vita dell'uomo. Questa signoria universale di Cristo su ogni realtà creata, materiale o spirituale, è proclamata con solenne convinzione nella Lettera agli Efesini. Cristo è risorto e siede alla destra di Dio, «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche il quello futuro. Tutto infatti (Dio) ha sottomesso ai suoi piedi» (Efesini 1,21-22).

L'uomo credente sa che, se esistono nell'universo forze e potenze che vanno al di là degli stretti limiti della sua esperienza immediata e che per questo sfuggono inesorabilmente al suo bisogno di dominio sul creato, tuttavia egli è personalmente liberato dalla paura nei loro confronti, poiché nella fede ha la serena certezza che al di sopra di tutto e di tutti, sta la immutabile, sovrana, provvidente supremazia di Cristo, Signore di ogni realtà esistente nel mondo presente ed in quello futuro.

mento storico Dio si è manifestato all'umanità e che il suo insegnamento si trova nella Sacra Scrittura.

Ovviamente dobbiamo credere al diavolo inteso come «angelo divenuto liberamente cattivo», poiché è questo il diavolo di cui ci ha parlato Dio e solo questo, pertanto, possiamo essere sicuri della sua esistenza.

Un microbo con le corna

Il diavolo, quindi, non è il dio del male, come dissero i manichei (sec. III) e successivamente i catari e i bogomili (sec. XII). Su questo errore si basano i culti satanici, i quali oggi vanno diffondendosi per considerazioni e atteggiamenti che trovano la loro principale spiegazione in una grave crisi che ha coinvolto non solo i valori religiosi ma gli stessi principi fondamentali dell'etica naturale e della convivenza sociale.

Il diavolo non è neppure il male, teoria oggi molto in voga e che rappresenta l'errore e l'equivoco più palese che viene comunque usato dai negatori di satana per le loro argomentazioni. Ma il diavolo è divenuto tale, da angelo che era, poiché liberamente è caduto nel male, il quale è un concetto astratto, e come tale, preesistente al demonio; questi pertanto potrà essere indicato come un male, un grande male, ma non come «il male».

Il diavolo non è nemmeno - ma voglio pensare che sia del tutto superfluo il dirlo - quel mostro con tanto di corna e coda, che l'arte cominciò a presentarci, specie nei secoli X-XI, e neanche, per menzionare la più recente stranezza, proposta e illustrata da un microbiologo al noto Congresso di Torino dell'ottobre 1988, un microbo insito nel nostro organismo!

Ma se è così evidente l'esistenza del diavolo al punto che mai in passato è stata posta in discussione, e proprio per questo neppure è stata definita quale dogma, come hanno potuto oggi alcuni teologi scrivere libri per negarla? Non è facile spiegare in poche parole un fatto, il quale per altro rientra in una più ampia crisi dottrinale che



imperversa nella Chiesa.

E' stata proprio questa negazione a indurmi a scrivere il libro «Il diavolo» (Ed. Piemme, novembre 1988), dove in un'intera sua parte (la terza di sei), intitolata «La morte del diavolo», vengono per la prima volta sottoposte ad ampio esame (sono 83 pagine, sul totale di 360) le principali affermazioni di questi teologi, per mostrarne la insussistenza, la capziosità e le maniere subdole, e a volte poco serie, usate per portare a termine un intento di non facile attuazione, anche se svolto da individui preparati e che alla fine del lungo discorso, non privo di punti polemici, ritengo di poter chiamare - in maniera benevola - «inconsci collaboratori del demonio» (pag. 165).

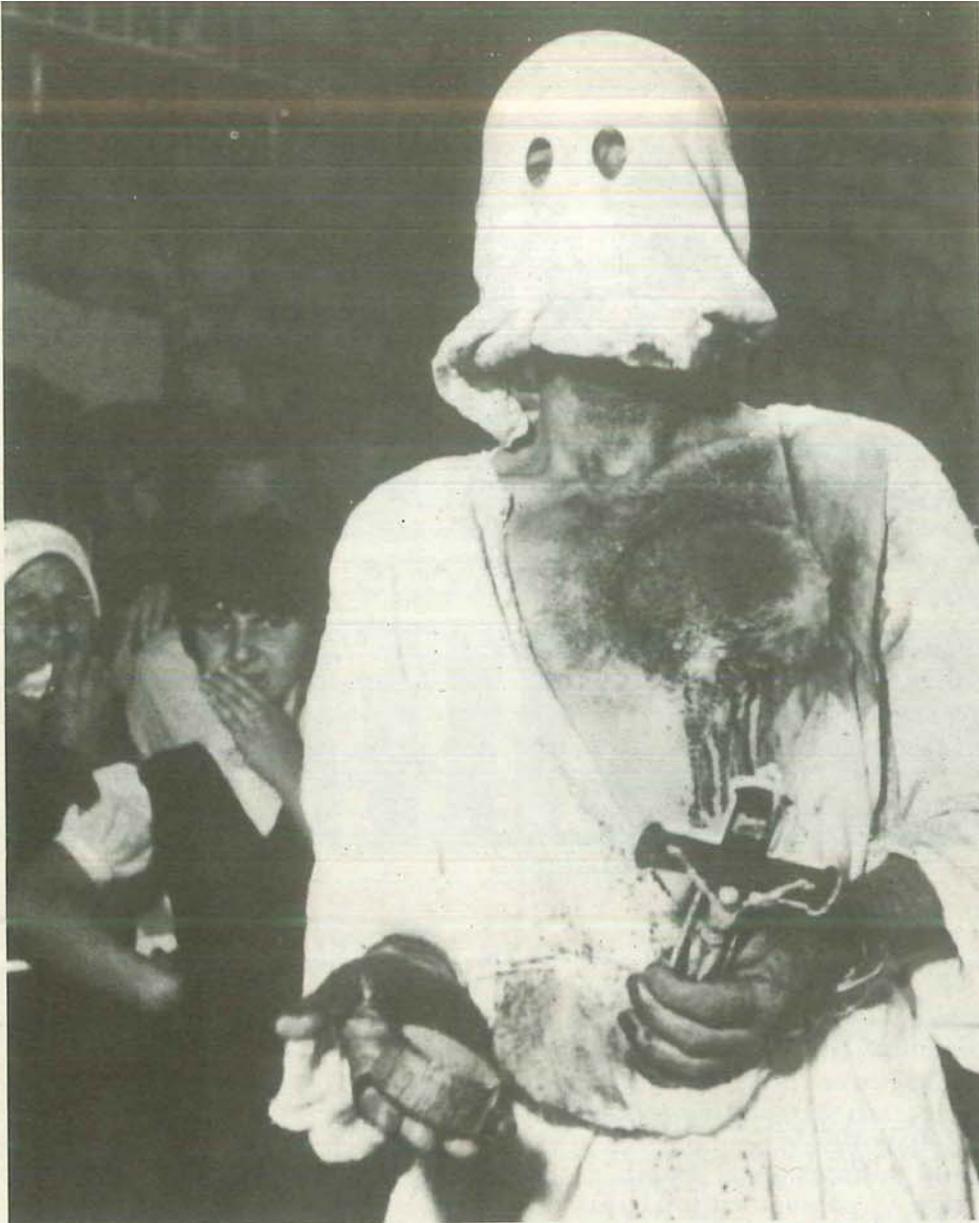
Strumento di santità

Per quanto concerne l'altro punto fondamentale della demonologia, converrà subito precisare che l'attività dei diavoli è malefica: ci odiano terribilmente, perché noi, assai inferiori a loro come natura, siamo stati creati a immagine di Dio, poi da lui redenti ed elevati alla eredità del suo regno. Dio comunque limita enormemente il loro agire; afferma S. Agostino:

«Se il diavolo di sua iniziativa potesse qualcosa, non resterebbe un vivente sulla terra» (ML 37, 1246).

L'attività demoniaca va poi divisa in ordinaria e straordinaria. La prima è quella che rientra nella tentazione; dico «rientra», poiché satana è uno dei tentatori: le tentazioni infatti possono provenire anche da noi e dagli altri. In via di massima, non si può parlare di diagnostica sull'origine delle tentazioni; ma ciò poco importa; ciò che interessa è sapere che possiamo essere tentati anche dal diavolo e che la tentazione, da qualsiasi parte provenga, va superata, e in tal modo finisce per irrobustirci e migliorarci spiritualmente. Ci rassicura poi quanto dice S. Paolo: «Dio mantiene le promesse e non permetterà che siate tentati al di là della vostra capacità di resistenza. Nel momento della tentazione, Dio vi dà la forza di resistere e di vincere» (1 Cor 10,13).

La visione cristiana del diavolo pertanto ci rasserena, ci conforta, poiché pure lui alla fin fine coopera, suo malgrado, alla nostra crescita spirituale, al nostro bene. Ecco perché S. Giovanni Crisostomo chiama il demonio «strumento e coefficiente perenne di santità»



(PG 60, 292-293).

0,1%

Chiamo attività demoniaca straordinaria quella che, a differenza della tentazione, è appariscente e, già in partenza, la si può dire estremamente eccezionale. Rientrano in questo tipo di attività: la infestazione locale (un disturbo cioè di un ambiente), la infestazione personale (un disturbo su una persona che rimane però cosciente), la possessione diabolica (un disturbo su di un individuo che si esplica in maniera tale da soffocare l'uso della guida direttiva, per cui la persona non è più cosciente e responsabile di quanto compie).

L'attività demoniaca straordinaria per poterla affermare la si deve dimostrare nel caso singolo: l'individuo infatti, a motivo di alcuni stati patologici e di particolari si-

tuazioni del suo essere, può simulare - senza rendersene conto - certe presenze demoniache.

Di qui la necessità, per poterle dire tali, di applicarvi un rigoroso criterio scientifico, basato sulle modalità che regolano lo sprigionarsi dei fenomeni, i quali, in sé considerati, vanno ritenuti naturali, rientrando nell'ambito della psichiatria e nel campo della parapsicologia.

Questo nuovo criterio scientifico, che proposi per la prima volta nel 1959, col volume «Gli indemoniati», e nel 1974, col libro «La possessione diabolica», l'ho strutturato e presentato in maniera da ridurre l'applicazione solo a quei pochissimi casi che meritano di essere presi in esame, offrendo così anche alla persona priva di una competenza specifica la possibilità di ricondurre alla psichiatria la

maggior parte delle asserite presenze demoniache. Infatti, su di un migliaio di episodi che al profano in materia potrebbero far pensare a interventi diabolici, ne rimarranno da venti a trenta a cui applicare con l'aiuto dello specialista il vero esame diagnostico; tra questi ultimi, poi, da cinque a dieci potranno risultare demoniaci. Il sacerdote debitamente autorizzato interverrà allora su quei pochi casi con la cosiddetta terapia esorcistica.

Una organica ed esauriente esposizione dei due temi fondamentali della demonologia, e cioè l'esistenza del diavolo e la sua attività, con le varie e interessanti questioni che essi comportano, la si trova nel menzionato libro «Il diavolo», che ha un duplice scopo: riaffermare l'esistenza di satana, ridimensionarne però assai le presenze.

Il volume si chiude con un'appendice sul maleficio, fenomeno il quale, assieme a quanto rientra nel satanismo inteso nel senso più largo e nel superstizioso in genere, alimenta purtroppo una crescente mole di affari: un business dell'occulto per un sempre più elevato numero di persone, che speculano sulle sofferenze altrui, occasionate spesso da loro e da noi medesimi a motivo di processi psicosomatici, aggravati a volte da una fragilità psichica, e che impegnano lo stesso subconscio, specie a motivo della fede o meglio della credulità in quelli a cui si ricorre, nei loro responsi, in ritualismi e oggetti vari, in messaggi di incerta origine o in semplici circostanze e modalità di vita, considerate - anche se prive di fondamento - come apportatrici di sventure. A ciò si aggiungano altri meccanismi e forze tuttora ben poco note, per non dire misteriose, a cui gli individui possono venire più facilmente esposti, anche a motivo dei menzionati atteggiamenti, sempre comunque da sconsigliarsi.

Noi stessi, pertanto, o per considerazioni di ordine psichico o per altre di tipo parapsicologico, potremmo finire per essere gli autori o i facili ricettori di tanti disguidi, malanni e disgrazie.

Siamo sereni, ottimisti; sentiamoci liberi da condizionamenti

superstiziosi, che finiscono per divenire altrettante forme di schiavitù, e cerchiamo di vivere religiosamente bene: questa è la ricetta per tenere lontani gli influssi negativi, sia naturali che preternaturali; essa rappresenta insieme un segreto di vita sempre migliore e più

aperta agli influssi benefici, sia naturali, sia specialmente preter e soprannaturali.

* Corrado Balducci, Teologo e Demonologo.

intervista/sociologia

Superstizione usa e getta

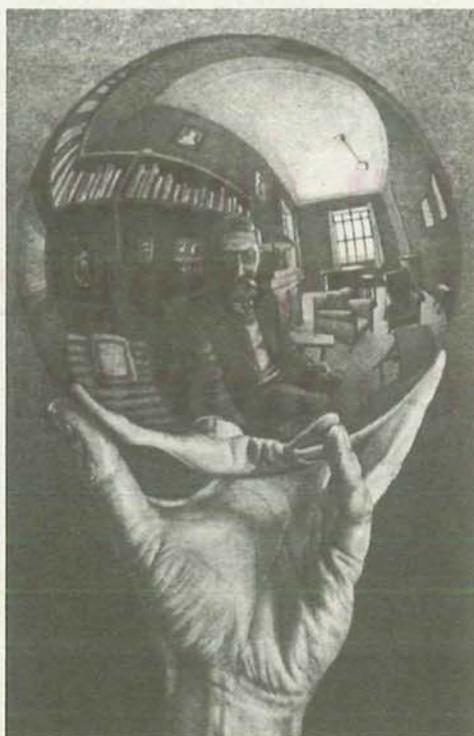
intervista a FANNY CAPPELLO*

E' in crescita il fenomeno superstizioso o piuttosto siamo noi a «saperne» di più attraverso i mass media?

MC: Cosa dice la sociologia del fenomeno attuale della superstizione e della magia?

Sono tematiche che la sociologia in generale e la sociologia italiana hanno poco coltivato e, per quanto mi risulta, non sono state fatte indagini specifiche. Ma voglio subito sgombrare il campo e fare chiarezza su alcuni fatti, venuti alla ribalta della cronaca in questo periodo: celebrazioni di tipo magico e superstizioso, «messe nere» in certe zone periferiche di grandi città e anche da noi, in Romagna.

Dal mio punto di vista, non metterei questi fatti dentro la categoria di magia e superstizione; penso infatti siano da considerarsi di più come forme di consumismo e impiego distorto del tempo libero e del divertimento, con sfondo sessuale, in cui la «presenza» del



(Maurits Cornelis Escher)

demoniaco o di altri elementi «religiosi» sono piuttosto di copertura e, tutto sommato, dei pretesti. E' facile che venga fatta una grande confusione. Per esempio, una rubrica televisiva intendeva parlare della fede oggi, e poi era tutta incentrata sulle «messe nere» alla periferia di Torino, facendo grande confusione tra questi elementi, di fatto molto diversi. Certo magia, superstizione, fede, sono in qualche modo collocati in un «continuum», cioè sono collegati e si richiamano; però, secondo me, questi fatti non appartengono alla dimensione magico superstiziosa; e non possono far pensare ad una riscoperta della religiosità e della fede, anche se distorte.

Ci troviamo infatti di fronte a qualcosa di diverso: siamo piuttosto di fronte a uno di quei fenomeni di «costruzione dei mass media» che, partendo da certi fatti, li reinventano e li fanno diventare «fatti-notizia», costruiti sulla base dell'esigenza del mezzo di comunicazione di massa, con una buona dose di manipolazione. Il rilancio di questi temi è avvenuto sull'onda di queste «scoperte» fatte qua e là e su cui si sono fatte inchieste giornalistiche e televisive.

MC: Si può dire allora che c'è una crescita nella nostra società del fenomeno della superstizione e della magia?

Come dicevo, non ci sono indagini precise, ma ho delle impressioni e delle ipotesi: questi sono fatti estremamente ghiotti ed enormemente veicolabili dagli strumenti di comunicazione di massa; è avvenuto, come scrive Umberto Eco a proposito del pallone: il pallone, per diventare televisivo, ha dovuto cambiare aspetto, dal color marrone-cuoio diventare a scacchi bianchi e neri; così questi fatti, cosiddetti di superstizione e di magia, vengono ricostruiti in base alle caratteristiche dei mezzi di comunicazione, e sono cambiati per diventare «spettacolo».

Questo dovrebbe spingerci a confrontarci ancora maggiormente con la realtà empirica di questi fatti prima che diventino «fatti-notizia». Detto questo, affermo che